

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

Gli sportivi rompono l'isolamento nel nome di George Floyd

Damiano Franzetti · Wednesday, June 10th, 2020

C'è chi ha scelto di cantare **“Freedom”**, chi ha pubblicato il **pugno chiuso** sul proprio profilo Facebook, chi si è **inginocchiato** come fece il campione di football americano **Colin Kaepernick**, nel 2016, durante l'inno: il **contagio emotivo contro il razzismo** ha smosso anche lo sport.

“Justice for George Floyd” è stata la maglietta indossata da **Jadon Sancho del Borussia**: George Floyd, morto per razzismo, la falsa coscienza dell'America. L'agente Derek Chauvin, che **per quasi 9 minuti ha bloccato a terra la vittima**, premendo le ginocchia sul collo e sulla schiena dell'uomo è stato arrestato con l'accusa di omicidio di terzo grado.

La **protesta sociale è partita dal basso**, ha visto protagonisti cittadini, famiglie e associazioni per i diritti civili, giovani e lavoratori, attivisti neri e bianchi, che hanno espresso uno sbarramento al razzismo. E **lo sport finalmente è uscito dall'isolamento**, l'indignazione e la rabbia hanno scardinato le ipocrisie e le timidezze. I **giocatori di Chelsea e Liverpool**, così come quelli di **Torino e Roma** qui da noi, si sono inginocchiati al centro del campo. **Lewis Hamilton, per la prima volta nella storia della F1**, si è portato dietro tutti i piloti del circo dei motori, in uno «sport per bianchi, dove sinora non si era fatto sentire nessuno».

A inizio settimana c'è stato il primo dei tre funerali previsti e **la famiglia Floyd ha affidato il discorso** principale al pastore newyorkese **Al Sharpton**, figura di spicco nelle battaglie per i diritti civili: «Stiamo insieme, americani di diverse comunità e generazioni. Stiamo insieme e stavolta possiamo cambiare le cose».

Nello **sport**, “cambiare le cose” potrebbe significare **smettere di minimizzare sui cori razzisti sugli spalti** e sulle offese razziste in campo, come chiede Uisp da tempo. Non minimizzare significa non voltarsi dall'altra parte, significa da parte degli arbitri prendere **provvedimenti e sospendere le partite**. O anche favorire in tutti i modi l'inclusione attraverso lo sport, consentendo ai molti ragazzi e ragazze rifugiati e richiedenti asilo di inserirsi con piena legittimità dagli ordinamenti sportivi e dai regolamenti federali.

L'impegno antirazzista deve durare tutto l'anno: lo ripete e lo pratica da sempre Uisp che promuove sul territorio decine di iniziative per l'inclusione, contro ogni discriminazione, con **l'Almanacco delle iniziative antirazziste e i Mondiali Antirazzisti**. Ma anche con proposte come quelle dell'Osservatorio contro le discriminazioni nello sport che Uisp, insieme all'Unar, ha proposto da tempo.

This entry was posted on Wednesday, June 10th, 2020 at 10:28 am and is filed under [Sport](#)
You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. Responses are

currently closed, but you can [trackback](#) from your own site.